

livello A2 del Consiglio d'Europa), una sufficiente conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, della vita civile. Dichiara di aderire alla «Carta della cittadinanza e dell'integrazione» emanata nel 2007 dal Viminale e di far frequentare la scuola ai figli. Integrazione d'ufficio invece

per i minori non accompagnati e per le vittime della tratta. Lo straniero deve partecipare a una «sessione di formazione civica» tra le 5 e le 10 ore sui

suoi diritti e doveri, su quelli dei coniugi tra loro e verso i figli. In assenza di documentazione (come diplomi di scuole italiane) la conoscenza della lingua e della cultura civica va dimostrata con un test.

Portano punti la conoscenza della lingua, la frequenza di un corso (con 80 ore 4 crediti, un anno scolastico 30), onoreficenze pubbliche, attività imprenditoriali, la scelta del medico di base (4 punti), il volontariato (altri 4), un contratto di locazione o l'apertu-

ra di un mutuo (6 crediti).

A far perdere crediti sono le condanne penali anche non definitive (da 3 a 25), misure di sicurezza personali (10), sanzioni pecunarie da un minimo di 10 mila euro a un massimo di 100 mila (tra 2 e 8) per illeciti amministrativi o tributari. Perde 15 punti chi non manda i figli a scuola.

LUCA LIVERANI

«Accordo di integra

Donne straniere: la recessione colpisce le giovani madri

il progetto

Caritas Ambrosiana e ministero del Lavoro insieme per aiutare le mamme abbandonate dal partner con i figli piccoli a carico e a rischio di emarginazione

di PAOLO LAMBRUSCHI

Abbiamo un record europeo che pochi conoscono. Oltre la metà dell'immigrazione nel Belpaese è femminile. Sono arrivate da sole per lavorare (le badanti est europee o le colf filippine o sudamericane) o per ricongiungimento familiare. Sono il motore dell'integrazione di ogni comunità, eppure spesso vengono penalizzate e rischiano l'emarginazione. Soprattutto le mamme di bambini piccoli che, anziché chiedere aiuto, si nascondono se perdono il lavoro o vengono abbandonate dal marito, perché temono di perdere i figli. O le donne maltrattate in famiglia, altro buco nero.

Un progetto del ministero del Lavoro con la Caritas Ambrosiana, denominato Aida e dedicato all'accoglienza e all'aiuto delle immigrate, squarcia il velo sulle difficoltà dell'immigrazione in rosa. Costo, 300 mila euro. L'osservatorio è la diocesi di Milano, che conta il maggior numero di migranti in Italia, dove dal gennaio 2008 a oggi, oltre 9 mila donne si sono presentate agli sportelli dei centri di ascolto di parrocchie e alla Caritas diocesana in condizioni di povertà per la recessione.

Sono emerse storie come quella di Faduma, 27 anni, somala, sbarcata a Lampedusa, dopo un anno in un centro per donne rifugiate a Milano, probabilmente sarebbe finita in mezzo a una strada, come tante altre sue connazionali. Invece, ha potuto frequentare un corso di formazione professionale e ora fa la cameriera in

un prestigioso albergo di Milano e vive in periferia in un appartamento condiviso con altre due donne straniere. O come Joy, 28 anni, arrivata da Milano da Benin City. Di notte si vendeva lungo i viali. Poi grazie alle volontarie dell'unità di strada ha denunciato i propri sfruttatori. Come prevede la legge, ha ottenuto un alloggio e il permesso di soggiorno. Le è stato of-

ferto un corso di formazione professionale. Oggi è diventata infermiera. O di FV, srilankese, due figli da due uomini diversi che l'hanno abbandonata. Per curare la prole ha perso il lavoro di colf e ora viene sostenuta con un alloggio e una borsa lavoro in attesa di tempi migliori. O Tatiana, quarantenne russa

segregata dal marito italiano e accolta in una casa protetta. In mille si sono rivolte solo agli sportelli del servizio accoglienza immigrati. In 520 hanno ottenuto assistenza sociale, psicologica e sanitaria e 433 la tutela legale.

«Sono solo la punta di un iceberg - spiega il responsabile del servizio Pedro Di Iorio - perché almeno la metà delle immigrate ha serie difficoltà abitative e vive in alloggi affittati in nero o in stanze sovraffollate. La crisi economica ha colpito queste fasce, meno tutelate specie se senza marito e con figli a carico. La risposta pubblica è carente, mancano i posti nei nidi, dove chi non è residente è escluso e spesso i tempi

d'attesa per un appuntamento con i servizi sociali sono lunghi. Così ci siamo rivolti alle parrocchie per gli aiuti alimentari ed economici».

«La forza è la rete - aggiunge Giovanni Carrara, presidente della cooperativa Farsi prossimo - che ci ha consentito di realizzare progetti su misura. Così 27 donne, tra cui molte madri, con problema abitativo sono state accolte negli appartamenti sociali della Caritas distribuiti tra Milano e Lecco e sono state affiancate dagli operatori sociali per cercare soluzioni abitative autonome. In 46 hanno seguito corsi di italiano».

L'esperienza del terzo settore insegna che per integrare le nuove generazioni e gli uomini occorre investire sulle donne.

«Perché - conclude la pedagoga Graziella Favaro - tengono contatti con l'esterno curando l'educazione e la salute dei figli, quindi sono più aperte e disposte a integrarsi. Sono portatrici di pace sociale».